

delle lavorazioni, valorizzando le potenzialità e introducendone delle nuove, al fine di trasmettere al detenuto le competenze che gli permettano di acquisire le professionalità necessarie a garantire continuità lavorativa al momento del ritorno in libertà.

La sperimentazione è stata condotta nei settori delle produzioni agricole e delle falegnamerie, ambiti individuati in ragione della potenzialità espansiva dei settori economici di riferimento. Il progetto prevede lo sviluppo delle seguenti attività:

1 Formazione e qualificazione di detenuti per la sperimentazione nel settore della falegnameria: prevede la realizzazione di appositi corsi di formazione professionale per 110 detenuti coinvolti nella sperimentazione, finalizzati all'acquisizione delle competenze necessarie al loro impiego nell'azienda carceraria di produzione di manufatti in legno per il sistema carcerario;

2 Start up dell'azienda di produzione di manufatti in legno per il sistema carcerario italiano: prevede l'avvio di un modello sperimentale di azienda carceraria, presuppone anche l'adeguamento dell'organizzazione e delle competenze di 20 unità del personale dell'amministrazione penitenziaria coinvolto nella sperimentazione, attraverso la realizzazione di una specifica formazione manageriale.

Nonostante gli ottimi risultati in termini di detenuti coinvolti nelle attività di formazione e la buona copertura geografica del progetto (Abruzzo, Puglia, Sardegna e Toscana), si riscontrano alcune criticità:

- le start up create conservano una dimensione intramuraria, essendo i prodotti realizzati destinati al fabbisogno di falegnameria del sistema

carcerario nazionale;

- i settori lavorativi sono pre-stabiliti dalla cabina di regia regionale, dunque non è possibile sperimentare attività d'impresa in altri comparti che potrebbero, potenzialmente, risultare maggiormente attrattivi o confacenti alle attitudini dei detenuti.

### Casa circondariale di Monza

Con l'avvio nella sede dell'Ordine dei commercialisti e degli esperti contabili di un corso di orientamento all'auto imprenditorialità tenuto dalla Cisco Academy, da febbraio, nella casa circondariale di Monza, si è concretizzata l'iniziativa che, a maggio del 2018, aveva visto 23 enti firmatari di un protocollo d'intesa, tra i quali, novità assoluta, numerosi attori economici. Si tratta di moduli formativi per il reinserimento sociale e lavorativo di persone ex detenute, detenute e in esecuzione penale – «Promozione del reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, adulti e minorenni, degli ex detenuti e delle persone in esecuzione penale esterna».

Obiettivi principali dell'accordo: «Sostenere l'avvio dell'esperienza professionale anche tramite l'individuazione di corsi di formazione specifici e promuovere l'auto-organizzazione dei soggetti colpiti da provvedimenti attraverso cooperative di servizi; favorire la formazione e il reinserimento sociale dei detenuti attraverso l'assunzione o la proroga di un contratto di lavoro presso imprese, enti pubblici o privati, cooperative o associazioni».

Quindici i soggetti coinvolti, due donne, tra i 21 e i 64 anni, selezionati dall'Ufficio interdistrettuale esecuzione pene esterne, alcuni residenti in provincia, uno di origine straniera.

Il corso (sette incontri per 14 ore totali, volti, tra l'altro, alla

creazione di impresa o all'apertura di partita Iva) ha visto avvicinarsi in cattedra esperti e professionisti di Assolombarda (per il modulo «Dall'idea all'impresa»), dell'Ordine dei commercialisti («Tipologia d'impresa» e «Fiscalità finanziaria»), di UniCredit e UniGens, l'associazione di volontari che lavorano o hanno lavorato nell'istituto di credito («Competenze bancarie di base» e «Finanziamenti all'imprenditoria») ed esperti di Confartigianato («Marketing e comunicazione»).

L'iniziativa, seppure caratterizzata da ottime potenzialità, si è ridotta a essere un corso pilota, una sperimentazione a cui non è seguita una sistematizzazione. Inoltre, in termini di inserimento lavorativo, il corso non ha prodotto alcun risultato. Pertanto, l'istituto ha deciso di abolire i corsi di formazione imprenditoriale, concentrandosi su attività educative più pratiche che teoriche, che consentissero l'immediato inserimento dei detenuti in cooperative o imprese già avviate, in qualità di dipendenti.

### Carceri di Verbania e Saluzzo

Il Simulatore d'impresa realizzato nelle carceri di Verbania e Saluzzo, a cura della fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri a partire dal 2009, è sostanzialmente un incubatore, dove, dopo aver trasmesso *expertise* specifiche con un corso di formazione professionale, si coinvolgono gli ex-allievi nella produzione e nella commercializzazione di un bene, secondo le fasi indicate nello schema accanto.

Dal punto di vista economico, l'avvio dell'attività viene sostenuto all'inizio con finanziamenti specifici, poi tramite l'autonomia finanziaria e organizzativa dell'incubatore

## LO SCHEMA

lo strumento del Simulatore d'impresa opera secondo queste fasi:

- Valutazione qualitativa iniziale sulla capacità di produrre beni per cui esiste un mercato esterno;
- Sperimentazione della produzione e commercializzazione interna dei beni realizzati, erogando i proventi agli allievi stessi;
- Evoluzione del lavoro svolto in aula in specifiche attività produttive, assegnando borse di studio agli allievi attivi;
- Verifica della sostenibilità economica ed eventuale messa a regime della produzione.

stesso, che diviene, così, una vera e propria impresa. La fase di commercializzazione avviene tramite un ente strumentale, creato *ad hoc* per consentire lo sviluppo e la realizzazione di attività accessorie, tramite la cooperativa sociale Divieto di Sosta.

La sperimentazione dei Simulatori d'impresa della fondazione Casa di Carità Arti e Mestieri, nel biennio successivo all'avvio, è evoluta in un'iniziativa di coinvolgimento del territorio circostante (Progetto Libero). Grazie al finanziamento della Compagnia di San Paolo e alla partnership dell'Amministrazione comunale e delle associazioni locale, 24 detenuti in misura alternativa hanno partecipato operativamente anche alla commercializzazione dei prodotti, in una struttura esterna, comunale e destinata alle attività culturali.

Per riunire queste e tutte le altre eccellenze dell'economia

carceraria italiana e facilitarne la fruizione, è stato realizzato a Torino Freed-Home Creativi Dentro. Si tratta di un concept store ubicato in uno spazio di proprietà del Comune e sostenuto dalla Compagnia San Paolo, in cui convergono le produzioni di 45 istituti di pena e che offre una localizzazione stabile dopo le esperienze dei temporary store, realizzati in occasione di fiere dedicate al consumo critico o delle principali festività.

Si tratta di un interessante risultato, ottenuto con una logica collaborativa multi-stakeholder da una rete di istituzioni, cooperative, professionisti, manager, agenti di polizia penitenziaria, detenuti e volontari, che attesta come percorsi opposti e contrari possono incontrarsi e convergere felicemente. Qui, si trovano i prodotti di Fine Pane Mai, il panificio della casa circondariale di Rebibbia e di Sprigioniamo Sapori, il laboratorio dolciario della casa circondariale di Ragusa, e molti altri articoli, ottime idee per regali natalizi etici e di alta fattura.

L'obiettivo di questo pionieristico progetto è fornire un modello che sia esportabile in altre città per realizzare una rete nazionale. Secondo il coordinatore Gian Luca Boggia, infatti, l'auspicio è che Freed-Home Creativi Dentro non sia solo uno spazio per commercializzare prodotti, ma un luogo attivo dove sviluppare idee, oggetti e servizi partendo dal lavoro in carcere come possibilità di creare un ponte con il futuro per chi è recluso.

Le attività imprenditoriali dei detenuti non si sono mai totalmente svincolate dal sostegno delle istituzioni penitenziarie e della rete di supporto, limitando, quindi, l'inserimento lavorativo dei detenuti ai circuiti carcerari. ●